

LUNEDÌ DELLA SETTIMANA DELLA I DOMENICA
DOPO PENTECOSTE

Lc 4,14-16.22-24: ¹⁴ *Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione.* ¹⁵ *Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode.* ¹⁶ *Venne a Nazaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere.* ²² *Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?».* ²³ *Ma egli rispose: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: “Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnao, fallo anche qui, nella tua patria!”».* ²⁴ *Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria.*

Il brano evangelico odierno riporta l'episodio della visita che Gesù compie a Nazaret all'inizio del suo ministero pubblico. Questo brano, riportato all'inizio del vangelo di Luca, contiene alcuni temi principali, che saranno sviluppati nel corso della narrazione dell'evangelista. Marco e Matteo parlano anch'essi di questa visita di Gesù a Nazaret, ma in maniera molto più sintetica, e in un altro punto del loro vangelo (cfr. Mt 13,53ss; Mc 6,1ss).

Il racconto inizia con un'introduzione di questo tenore: «Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione» (Lc 4,14). Luca attribuisce all'azione dello Spirito la regia sulla vita terrena di Gesù. A partire dal battesimo, lo Spirito lo muove innanzitutto nel deserto, e successivamente lo mette in grado di svolgere il ministero di guarigione e di liberazione, come pure un annuncio autorevole della Parola. Qui il testo si riferisce solo a questa seconda attività, ma è implicito che la potenza dello Spirito si rivela nel ministero della parola: «Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode» (Lc 4,15). La narrazione prosegue con il riferimento a un episodio particolare: «Venne a Nazareth, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere» (Lc 4,16). Il primo versetto chiave focalizza indubbiamente l'iniziativa di Gesù: «si alzò a leggere» (*ib.*). Il primato di Dio nell'iniziativa di salvezza è, infatti, uno dei temi che Luca svilupperà ulteriormente nel seguito del suo vangelo. L'idea di fondo è che Dio si muove per liberare l'uomo dalle molteplici schiavitù che affliggono il suo spirito, per iniziativa sua, non perché l'uomo ne sia meritevole, né perché il Signore sia tenuto in qualche modo a farlo. Le opere di Dio si muovono nella logica della più assoluta gratuità.

Va notato il pieno inserimento di Gesù nell'esperienza religiosa di Israele. Cristo si reca di sabato nella sinagoga e lì prega insieme alla comunità ebraica: «Venne a Nazaret [...], e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga» (Lc 4,16a.ce). La sinagoga e la preghiera comunitaria rappresentano, quindi, la prima tappa della manifestazione

pubblica di Cristo. La comunità che si raduna in preghiera, è sempre il primo e necessario riferimento del singolo credente, il quale impara a pregare dalla comunità che prega.

L'altro tema presente nel brano odierno di Luca, è contenuto nella domanda dei nazareni: «Non è costui il figlio di Giuseppe?» (Lc 4,22e). Una tale domanda suppone chiaramente un certo scetticismo nei confronti del ministero di Gesù. L'evangelista Luca sottolineerà più volte questo mistero: *coloro che sono particolarmente vicini a Cristo, sono anche quelli che spesso incontrano maggiori difficoltà nel credere*. Nel caso specifico degli abitanti di Nazaret, la pietra di inciampo è rappresentata dalla convinzione, peraltro erronea, di conoscere troppo bene Gesù, in ragione del tempo trascorso nella conoscenza dei membri della sua famiglia. Non di rado, la convinzione di avere conosciuto tutto di Cristo, in ragione dei molti anni trascorsi nello studio e nell'ascolto delle catechesi, conduce spontaneamente ad una sorta di indurimento, che potrebbe chiudere la strada ad ulteriori tappe di maturazione della fede. A Nazaret si verifica questa particolare forma di indurimento di cui parliamo: la mancanza di fede impedisce a Cristo di agire, e coloro che per mancanza di fede non ricevono l'azione liberatrice del Messia, lo accusano di non averli amati abbastanza.

L'atteggiamento scettico dei nazaretani ci permette di mettere in evidenza un aspetto importante della predicazione apostolica. Essa fa risuonare nella Chiesa la buona novella, sempre mediante strumenti fragili e inferiori al grande compito di dispensare i divini misteri. L'annuncio personale di Gesù già appare sproporzionato alla realtà che di Lui conoscono i suoi contemporanei: «erano meravigliati [...] e dicevano: "Non è costui il figlio di Giuseppe?"» (Lc 4,22b.de). L'apparenza dei predicatori del Vangelo è sempre sproporzionata in questo medesimo senso. Lo Spirito agisce nella Parola aldilà della povera persona dell'uomo; non bisogna guardare alla persona che annuncia, ma al mandato che ha ricevuto da Cristo mediante la Chiesa e al ruolo di messaggero del Signore, che gli è stato conferito. La Parola del vangelo, nel momento in cui è annunciata nello Spirito, *realizza quello che dice*. Ciò significa che quella Parola, mentre viene proclamata e udita con gli orecchi, contemporaneamente mostra la sua efficacia realizzandosi e trasferendo gli ascoltatori nei nuovi ordinamenti del regno di Dio. Questa Parola si adempie, perché è Cristo stesso che la proclama. Nessun esegeta ebbe né avrà mai questo potere, senza farsi portavoce di Gesù.

L'altro tema presente nel brano evangelico odierno, è sintetizzato nelle parole pronunciate da Gesù a proposito della chiusura di Israele nei suoi confronti: «nessun profeta è bene accolto nella sua patria» (Lc 4,24c). L'evangelista Luca sottolineerà più volte questo mistero: *coloro che sono particolarmente vicini a Cristo, sono anche i più incapaci di credere in*

Lui; coloro che, in ragione della loro discendenza da Abramo, sono particolarmente arricchiti dai doni di grazia, dai doni di rivelazione e di conoscenza dei disegni di Dio, non di rado sono anche i più ostinati nel rifiutare il dono della salvezza offerto in Gesù Cristo. Da questo rifiuto dei doni della grazia, si ha un rifiuto parallelo nei confronti di Cristo stesso. Infatti, la pericope si conclude con una violenta agitazione da parte dell'assemblea sinagogale (cfr. Lc 4,29).